

Arte e cultura nella città dell'emergenza

La Convention degli intellettuali

Una convention per le iniziative culturali, un'assise per programmare il «che fare?»: è l'impegno degli intellettuali romani riunitisi venerdì in Campidoglio insieme alle Accademie straniere e che si incontreranno a maggio. Ma il Comune non ha soldi ed è di fronte a molte emergenze: gli spazi per pittori e scultori, il Palaexpo e la Quadriennale, l'ex Mattatoio, il teatro dell'Opera, l'Auditorium... L'impossibile paragone con Parigi.

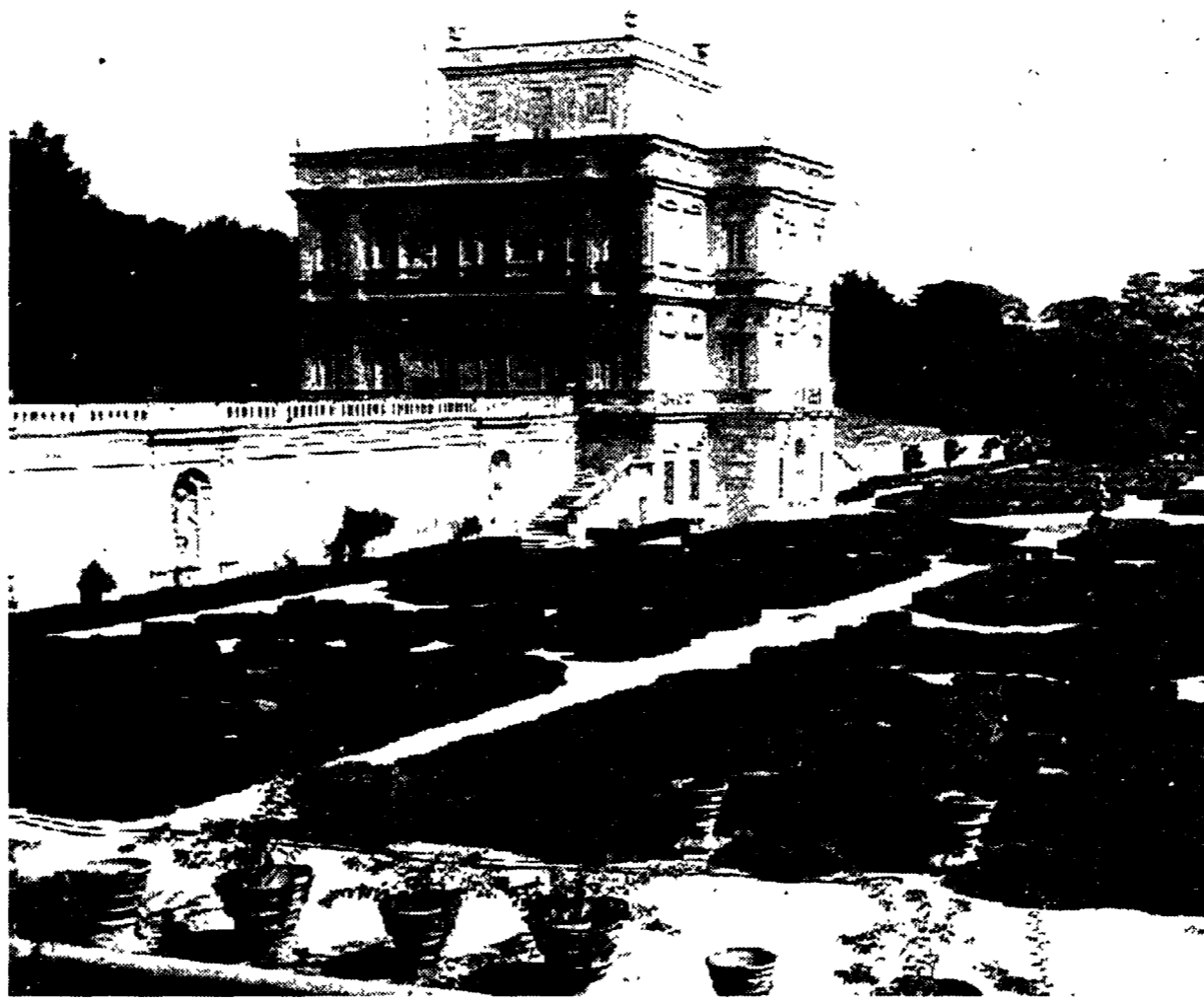
ERASMO VALENTE

Grande assemblea, l'altro giorno, in Campidoglio, delle strutture culturali operanti a Roma: italiane e straniere (Accademia di Francia, Germania, ecc.). All'ordine del giorno, Roma e la sua vocazione a essere la capitale della cultura europea. Non per nulla l'assemblea era promossa - d'intesa con l'amministrazione comunale - dalla Fondazione Romaeuropa. Il suo presidente, Giovanni Pieraccini, ha illustrato la novità del prossimo festival che avrà quest'anno un programma elaborato, non dalle forze politiche, ma dalle stesse forze culturali, interessate all'iniziativa che prevede la partecipazione di diciotto paesi. Con i rappresentanti di essi si terrà, nel prossimo mese di maggio, una sorte di «assise della cultura», dalla quale dovrà venire fuori il programma.

È un traguardo ambizioso, che impone il superamento delle numerose «emergenze» accumulate dalle precedenti gestioni. Gianni Borgna, assessore alla cultura le ha passate in rassegna, opponendo ad esse le sterminate potenzialità, che ha Roma per essere un grande centro di vita artistica. Quali sono queste emergenze? La più grave è quella finanziaria: i fondi a disposi-

zione (28 miliardi) sono una briciola nei confronti dei 3000 che Parigi può destinare alle esigenze culturali. Ha un suo peso l'emergenza «arti figurative» (gli artisti non hanno più posti né per lavorare né per esporre), correlata ai problemi del palazzo delle Esposizioni e della Quadriennale e incombono le emergenze di Borghetto Flaminio (un'area ancora invasa dal degrado), del Villaggio Olimpico (il dovrà sorgere il nuovo Auditorio), del Mattatoio, del cinema (Cinecittà è un luogo da rilanciare per attività estiva), del teatro (si è salvato l'Argentina, ma debbono essere salvaguardati anche i teatri minori), e della musica. Quest'ultima è una notevole emergenza. C'è da inventare una «città della musica», per i giovani, alla Magliana; c'è da perfezionare un'intesa con la Rai per salvare l'orchestra minacciata di scioglimento; c'è da avviare la sistemazione di Villa Pepoli, per trasferire lì gli spettacoli estivi del Teatro dell'Opera.

Interventi di rappresentanti dei vari settori culturali hanno rinfaldato l'immagine di una città in fermento, protesa a uscire dal provincialismo in cui l'hanno soffocata le precedenti amministrazioni.



La palazzina Algardi a Villa Pamphili

Rodrigo Pais

Dopo il casino Algardi, ecco 65 miliardi per recuperare le ville storiche

Il casino Algardi - la palazzina di villa Doria Pamphili restituita al comune nella complessa operazione che ha liberato palazzo Barberini dal Circolo delle forze armate - sarà aperta come museo delle statue e costituirà l'ossatura di un circuito museale che sorgerà lungo la via Aurelia antica. Il progetto è del sovrintendente dei beni archeologici romani, Eugenio La Rocca. Intanto dai fondi Roma-capitale sono arrivati 11 miliardi per il restauro del villino vecchio della villa Pamphili.

E sempre dai fondi per Roma-capitale tra il '94 ed il '95 verranno destinati 20 miliardi al Museo Capitolino e altri 450 milioni al Portico d'Ottavia mentre 3 miliardi serviranno per realizzare al Buon Pastore la Casa delle donne. Ma non basta: con 4,5 miliardi sarà finanziato il recupero della casina di villa Carpegna e con 6,5 si acquisterà villa York. Infine tra il '95 ed il '96 arriveranno 20 miliardi per il recupero di palazzo Braschi.

Al cinema Mignon con «l'Unità»: oggi «Rocco e i suoi fratelli» di Luchino Visconti

I pugni del Sud nel Nord corrotto

La rassegna sul cinema italiano organizzata da l'Unità dedica l'appuntamento di oggi a Luchino Visconti. Sullo schermo del cinema «Mignon», stamattina alle ore 10, scorreranno le immagini di *Rocco e i suoi fratelli*. Milano vista dagli occhi degli immigrati meridionali. «Viaggiamo tra Torino e Milano - racconta Suso Cecchi D'Amico, che firmò la sceneggiatura del film - per guardare da vicino quello che allora era un nuovo fenomeno sociale».

LAURA DETTI

Una Milano immensa, ostile e nebbiosa. Appariva così il capoluogo lombardo agli occhi degli immigrati del Sud, che dopo la guerra partivano verso il «polo» dell'industria, lasciandosi alle spalle le «terre del Sole». Luchino Visconti scelse questo come punto di vista, scelse di fotografare Milano, la sua città, immaginando dietro l'obiettivo una famiglia accampata al pianterreno-dormitorio di un palazzo della periferia del cuore del Nord. *Rocco e i suoi fratelli* ritorna oggi, in un momento in cui qualcuno vorrebbe che Milano divenisse ancora più lontana e palesemente ostile agli occhi di chi proviene dal «polo» opposto. Le immagini del

celebre film, che vide la luce nel 1960, scorreranno stamattina sullo schermo del «Mignon» (via Viterbo), in occasione della rassegna «domenicale» sul cinema italiano, organizzata da l'Unità. L'appuntamento è, come di consueto, alle ore 10. Alla fine della proiezione del film il pubblico incontrerà Giuseppe Rotunno (il celebre direttore di fotografia, che ha firmato anche le «immagini» dell'opera di Visconti), Suso Cecchi D'Amico e Enrico Medioli, entrambi autori della sceneggiatura di *Rocco e i suoi fratelli*.

Era il film prediletto di Luchino Visconti e fu considerato dai critici il seguito ideale de *La terra trema* (1948). Dopo l'attaccamento allo

«scoglio», quello de *I malavoglia* di Giovanni Verga, il regista poneva la macchina da presa ancora una volta di fronte alla cosiddetta «questione meridionale». Dopo il sentimento di «appartenenza», Visconti andava a descrivere il dramma dell'emigrazione. «Ma - come dice oggi Suso Cecchi D'Amico, la cui lunga collaborazione col regista milanese è nota, e come continuano a sostenere i critici - lo sfondo di *Rocco e i suoi fratelli* non è l'ideologia, non è una posizione ideologica. Una delle idee-base era quella della corruzione della città in cui venivano coinvolti gli animi semplici. Ma quello che interessava a Visconti era la realizzazione di una storia di caratteri, di personaggi. È per questo che il film oggi è ancora valido, che non è invecchiato». Insieme con Visconti, Suso Cecchi D'Amico lavorò per due anni, dal 1958, sul «campo». «Andammo a Milano e Torino - racconta D'Amico - per guardare da vicino il fenomeno dell'immigrazione. Le città erano in alcuni luoghi molto degradate. In periferia c'erano dei veri e propri accampamenti in cui vivevano gli immigrati meridionali. Soggiornavano al pianterreno dei



palazzi, in una specie di dormitorio. Con Visconti andammo nei luoghi in cui si faceva la boxe e raccogliemmo le testimonianze dei giovani che si ritrovavano lì, i giovani che ispirarono le figure di Rocco (a cui il giovane Alain Delon prestò il volto), Simone (Renato Salvatori), il primo dei fratelli a salire sul ring per arricchirsi. Ma non solo. Il profilo di Rocco, racconta Suso Cecchi D'Amico, fu suggerito in parte anche dallo spirito dell'*Idiota* di Dostoevskij e dalla figura di un giovane operaio incontrato anni prima durante un viag-

gio in Germania. Nacque perciò sui fatti la storia di *Rocco e i suoi fratelli*. «Il ponte della Ghisollia» di Giovanni Testori suggerì solamente la scena drammatica della violenza sessuale subita da Nadia (Annie Girardot). Nadia è la ragazza milanese che i «fratelli» incontrano al loro arrivo a Milano. È la giovane che introduce Simone nel mondo della boxe e che poi intratterà una relazione con Rocco. Sul set, insieme con Delon e Salvatori, ci sono Katina Paxinou, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Max Cartier, Roger Hanin.



Renato Salvatori e a sinistra Luchino Visconti e Alain Delon sul set di «Rocco e i suoi fratelli»

Archivio Unità

2000 cani all'Eur

Sfilano 180 razze alla Fiera di Roma

Chude oggi alla Fiera di Roma (via C. Colombo 282, orario 8.30-18.30, ingresso 10mila lire, 6mila ridotto), la 64ª esposizione internazionale canina, il week-end organizzato dal gruppo Cinofilo romano per celebrare «il miglior amico dell'uomo». Oltre 2000 cani di 180 razze occuperanno 7000 metri quadri dove sono posti 22 stand di prodotti per animali. Stamattina (ore 9) la manifestazione prevede una gara di *Agility dog* mentre nel pomeriggio saranno premiati il miglior cane e le migliori fotografie.

Donne e Prosecco

«Centomila brindisi» per l'8 marzo.

Inizia domattina all'hotel Excelsior la manifestazione «Centomila brindisi alle donne» che prosegue per tutta la giornata di martedì 8 marzo in 110 tra bar e ristoranti della capitale: a disposizione 15mila bottiglie di Prosecco doc di Conegliano-Valdobbiadene (22 cantine) offerte dall'Associazione culturale delle enoteche romane, da Arte dei vignattieri e Altamarca. Eccezionalmente potranno partecipare a brindisi e degustazione gli uomini.

Ma Luigi Spaventa «vieti la spugna»

Passano tutti qui davanti a lui, li conosce per nome, sa a memoria chi esce o entra nei libri di storia e chi rimane al fondo di anni bui. Continua a far l'elenco dei cognomi anagrammati tutti nella vasca: qualcuno resta, però c'è chi casca e chi rimane fuori dai coglioni... Oscar Mammì «mamma» e c'è Mancino che fa «malinconia» da vecchio borgo. Chi vede più Calogero Mannino? Diceva a tutti «il mano nera colgo». «Minaccia le urne» Elena Marinucci. Ha preso il largo Claudio Martelli: «Alla corte di lumi» passa il tempo, nessuno grida «ali al multicorde». Mino Martinazzoli sottovoce dice che i suoi

«in tmo li mazzona». «Gala mortale resti» ancora in sella, pur tra «maretta» Sergio Mattarella. Tra «sacri soci d'armi» resta fuori il calabrese Riccardo Misasi, coltiva «ricco ma di rissa» i vasi. «Milite unno Bossi», altro che Fini, continua anagrammando il Babuino, l'ha trovato in Benito Mussolini. E aggiunge che fu «Msi l'innesto buio», ma mo s'è trasformato quell'intruso: ora «il suo mento in bis» è la nipote che occhi e labbra de' su' nonno scote. A «far inni col cazzo» è ormai finito quell'ex ministro Franco Nicolazzi. In Maurizio Pagnani sta «pigrizia». «Fino all'impiccio» va Flaminio Piccoli. Paolo Pillitteri è senza veli: il suo ana-

ELIO FILIPPO ACCROCCA

gramma è «il partito lo peli». «Invano gridi pinna» tra i bagnini se butti a mare Giovanni Prandini. Proclama Luigi Preti «utili pregi» tra gli ex piselli andati «giù per litri». «Correva in fogli» un di Franco Reviglio. «La marpiona di cera» sta alle spalle di Carlo Ripa di Meana (o palle?). «Ogni giro rinnovo» i comici all'appartato Virginio Rognoni. Giorgio Ruffolo grida «oggi offro ruoli», ascoltatevi, o «giro fuon golfo». A Rosa Russo Jervolino allora se dice «onoro risse su valoni». Non ha domani Vito Saccamandi, fu «vanto di cascami» tra i rimandi. Vincenzo

Scotti non «convince» i suoi. «Al Sud» resta fermo all'arenile, non sale in treno Claudio Signorile. «Spunta e vigilia», accorto alla finanza è Luigi Spaventa al quale dico «vieti la spugna» della gran distanza. Egidio Sterpa «è sterpo di agio» o «gestore di api» tra disagi. «In riga con la tesi» fu Tesini Giancarlo ma non ebbe buon padnini. Se «coglionato» fu Carlo Tognoli, o prese per coglioni i suoi compagni, sta scritto nel suo nome e non si «alga». Ferdinando Ventriglia è un'altra mente, «fondi di grana il ventre» digerito. Claudio Vitalone non si pente, «coltiva odi e luna» con un dito e «collauda invito» tra la gente. «Con viii razzi» va Carlo Vizzini, di-

ce «nncalzo vizi» con quattrini. Ma non Zagari canta «miro a grazia»: l'Europa sorge sugli acquitrini... L'alfabeto è finito e il Babuino aspetta nomi nuovi. Il suo anagramma è «abbi uno» che ti stia vicino. Sta scritto nella vasca: pochi grammi rivelano nascosti gli anagrammi. Tra rime poi fioriscono epigrammi: concime di giornate brutte e belle. Politici, scrittori, giornalisti, tutti nel mazzo, e poi attori, artisti. Personaggi che stanno dentro e fuori, e parecchi la gogna, ad altri allori. La partita al Babuino è in campo aperto. Supplementari e calci di rigori: se vuoi un dizionario da concert...

Rinascita
LIBRERIA - DISCOTECA - VIDEOTECA

Oggi 6 marzo, giornata conclusiva della «Festa del Libro», alle ore 11,30 e alle ore 17,30, le «Têtes de bois» in concerto eseguiranno musiche di:

L. Ferré - J. Breil

S. Gainsbourg - J. Brassens

L'originale formazione si esibirà su un vecchio camioncino carico di libri e di sogni tra i quali troveranno posto:

Angelo Perin al pianoforte; Carlo Amato al contrabbasso; Rodolfo Maitese alla chitarra; Luca De Carlo alla tromba; Giovanni Lo Cascio alla batteria; Andrea Satta alla voce.

Accadrà davanti alla LIBRERIA RINASCITA in via delle Botteghe Oscure

00186 Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 06/6797460 - 6797637